

ANNO XXI - N. 2 — 19 FEBBRAIO 1935

Mentre raccomandiamo di cuore a Lei il pio fine di diffondere sempre più fiorente nelle Pie Unioni del Transito e della Buona Morte, impartiamo di cuore la Apostolica Benedizione al Direttore della Rivista, ai collaboratori del periodico "La Santa Crociata" e a tutti i Lettori.

Giuseppe XI

LAVORIAMO PER IDDIO

Che cosa è l'uomo? Un operaio chiamato a lavorare nella vigna del Signore, che è l'anima nostra, creata da Dio colla sua Onnipotenza, redenta col suo Sangue prezioso e che noi dobbiamo santificare e salvare colle nostre opere buone.

Ben si intende, che chi lavora di più in questa mistica vigna otterrà anche un premio più grande dal Padre che sta nei cieli. Perchè mai i Missionari sostengono tante fatiche per portare la fede cristiana nei paesi degli infedeli? Perchè guadagnando molte anime a Gesù, e procacciandogli una gloria maggiore, sperano di avere anch'essi dall'Eterno Rimuneratore un grado più elevato di gloria nel suo regno beato.

Perciò ragionano scioccamente coloro che dicono: Che io giunga solo a varcare la soglia del Paradiso, e poi sono contento, anche se mi troverò all'ultimo cantuccio. Questo parlare consiglia la neghittosità: mentre un vero cristiano non deve lesinare con Dio, ma impiegare a suo onore tutte le proprie forze. Infatti la Religione cristiana insegna

che chi, potendo, non compie un'opera buona, per pigrizia, per indolenza, commette un peccato di omissione, di cui sarà punito.

Sbagliano anche certi operai moderni, *che dicono: Sono le ore di lavoro che fanno la paga, non il lavoro. E con questo assai comodo principio lavorano meno che possono. Dinanzi a Dio è il lavoro che fa la paga, non le ore.*

Molti cristiani cominciano a lavorare nella loro anima assai tardi, alcuni anche nell'ultima ora della vita; eppure per maggior intensità nell'opera, per volontà migliore, riescono a sorpassare altri, che cominciarono la fatica fin dalle prime ore della loro giornata. Così hanno fatto S. Matteo, S. Paolo, S. Agostino, S. Ignazio di Loiola, S. Maria Maddalena, S. Margherita da Cortona e molti altri Santi.

Lavoriamo dunque con buona volontà, con diligenza, con perseveranza nello stato in cui Dio ci ha messo.

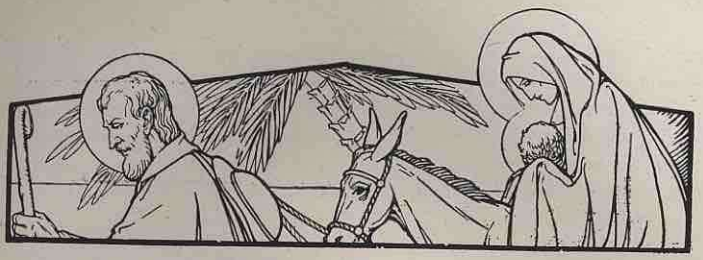
Sovente si leggono nei giornali intiere colonne sulla vita di qualche cittadino, la cui fama è assai discutibile. Orbene, dettiamo noi qualche pagina per quel giornale che è la nostra vita, e dettiamola per il bene. Ciò che non apparirà sulla carta per la cronaca e per la storia, sarà scritto nel libro di Dio e nei cuori umani, e si perpetuerà nei mutati costumi di una umanità più buona, pervasa dallo spirito di purezza e di fraternità.

Che importa la lode degli uomini? Ciò che importa è il trionfo della virtù e la larga ricompensa, con cui Iddio coronerà il nostro lavoro. Lavoriamo dunque per portare al mondo più bontà, più civiltà, più giustizia, più onestà, più fratellanza.

Vi sono moltissimi operai robusti e forti, ricercati assai dagli industriali; perchè non se ne può formare una falange di robusti e forti per lavorare nella vigna del Signore?

Io credo che si goda immensamente da un padre e da una madre, quando sul letto di morte, rimirando la corona dei loro figli attorno al capezzale, possono dire: La mia vita non è stata inutile!

Verrà un giorno, non so dove e non so quando, ma verrà un giorno in cui tutti ci troveremo su questo letto di morte. Se in quel momento solenne, spingendo i nostri moribondi occhi negli anni della vita trascorsa, potremo vedere molte opere buone da noi compiute, molte tentazioni vinte contro il male, molte preghiere fervorosamente innalzate al cielo, noi godremo un'ora di perfetta letizia, perchè sentiremo vicina la ricompensa di quel Signore della vigna, il quale non lascia senza paga generosa i suoi operai laboriosi e fedeli.



LA FUGA IN EGITTO

Ancora con l'anima invasa di gioia per avere assistito al trionfo di Gesù a cui avevano da poco i Magi recato il tributo della loro umile adorazione, dormiva Giuseppe disteso su di una stuoia. La notte era alta, e tutto era silenzio in Betlem di Giuda. Riposava Giuseppe, quando nel sonno vide la povera capanna splendere di luce abbagliante, e nella luce un angelo stargli davanti al pari di stella mattutina tremolante. E parlò l'angelo: « Vai, Giuseppe, vai; prendi il Bambino e la Madre e fuggi in Egitto. Resterai là finchè io non t'avvisi di tornare, perchè Erode lo cerca a morte ». Sparì la visione e fu desto Giuseppe. Sorse, andò da Maria e le raccontò tutto. Gesù dormiva placido nel suo rozzo letticciuolo. Chi può dire l'espressione di pura bellezza, di soavità che diffonde intorno a sè il pargolo che dorme, quando nel sonno, quasi astraendosi dalla terra, ci si manifesta nel calmo abbandono di tutta la propria innocenza? Il respiro, regolare e lieve, è come un ansare di piccole onde nella breve cerchia di un lago in valle solitaria; le gote fioriscono come roselline di macchia, stillanti di rugiada. Ma chi può esprimere la bellezza pura, la soavità maestosa del sonno di Gesù?

Forse in quella notte, quando la Vergine lo destò con un bacio, il Pargoletto, piegato sul fianco, il capo incoronato di riccioli biondi, posava sul braccino tornito e bianco; forse sulle labbra errava un tenue sorriso ...

Se lo strinse trepida la Madre, e partirono. Oh, l'ansia di quella fuga nella notte!

Una graziosa leggenda racconta che al passar della Madonna, i mughetti chinavano, per riverenza, le loro bianche campanule che poi sono così rimaste sempre. E di quante altre belle, pietose e poetiche leggende non si infiora questo primo doloroso episodio dell'esilio. Esse sbocciano intorno alla Famigliuola come una corona d'umili fiorellini delicati. Che novità di mistica fragranza ne esala, anche quando si vede non essere quelle che creazioni della fantasia!

Gli Evangeli Apogrifi sono pieni di miracoli. Malati improvvisamente

guariti, lebbrosi mondati, morti risuscitati. Le belve si accostavano tranquille come a difendere dai banditi i tre viaggiatori. Le palme si curvavano perchè la Famigliuola potesse staccare i datteri dolcissimi; acque limpide zampillavano nel deserto di Berzabea per dissetarla. Un albero chiamato *Persis*, presso la città di Ermopolis, adorato come una divinità da quegli abitanti, al passare di Gesù, gli s'inchinò piegando i rami fino a terra.

* * *

In Egitto stettero, come sembra, due anni; prima in Eliopoli, poi nel villaggio di Matterea, e Giuseppe col proprio lavoro provvedeva al sostentamento, in quella terra dalla quale, sedici secoli addietro, i suoi antenati erano fuggiti per salvarsi dal furore di un tiranno che aveva ordinato lo sterminio di tutti i loro primogeniti, come in secoli più lontani ancora, altri antenati di quegli antenati, erano venuti in quella stessa terra d'Egitto per avere da un altro Giuseppe salva la vita....

Vuole una tradizione che all'arrivo della Famigliuola in Eliopoli, gli idoli che vi si veneravano nel magnifico tempio del sole in numero di 365 cadessero al suolo infranti.

* * *

Mi piace vederlo Gesù, sullo sfondo dello splendido paesaggio egiziano, sorridere ai piccoli egiziani coetanei che di sotto al manto delle loro madri, il bruno visino sporgono per guardarlo e sorridergli. Mi piace vederlo nella terra dei Faraoni circondato dalla mirabile vegetazione che gli si spiega attorno, nella pompa tropicale, dal capriccioso fiore del *cactus* al sacro gentil fiore del *lotus* che si rispecchia nella Sua pupilla azzurra, e mi domando, con una certa tristezza, quanto tarderà ancora l'Egitto ad accogliere di nuovo e per sempre nelle sue belle contrade, Gesù, non più sotto le spoglie corporee di fanciullo, ma nella luce, nella santità della Sua legge che è amore, giustizia e vera civiltà.

G. LANZ

IL CONSOLATORE

L'uomo guarda ai patimenti con occhio torvo; poichè non gli è possibile di sfuggirli, tenta ribellarsi, e sovente prorompe in un linguaggio blasfemo contro il Creatore, quasi accusandolo di avere data la vita agli esseri unicamente per farli piangere e per farli soffrire. Disgraziati! Invece di ribellarsi e di maledire, farebbero assai meglio a riflettere, che non Dio, ma il peccato ha introdotto il dolore nel mondo.

Quando si legge la storia del primo uomo apparso sulla terra, si piange di commozione considerando le ineffabili tenerezze che Dio gli aveva prodigato. Nulla mancava alla sua felicità. Nel giardino di delizie in cui l'aveva collocato, non vi era nè penoso lavoro, nè dolore, nè morte: Adamo ed Eva, quando fosse compiuto il numero dei loro giorni, sarebbero passati, senza conoscere nè le malattie, nè la morte, dalla felicità terrena alla beatitudine eterna.

Ma venne il peccato e fu sconvolto tutto il disegno divino. Col peccato fecero la loro triste apparizione sulla terra il dolore e la morte, che ne sono i frutti naturali; conseguenza immediata prevista ed annunciata da Dio dalla disobbedienza liberamente commessa dall'uomo.

Fu il peccato che indusse al castigo la Divina Giustizia. Rievochiamo la terribile sentenza: « Poichè tu hai mangiato i frutti dell'albero proibito, la terra sarà maledetta *per causa tua*, e sarà colla fatica che ne caverai di che nutrirti durante tutta la tua vita. Essa produrrà triboli e spine e tu mangerai l'erba della terra. Mangerai il tuo pane col sudore della tua fronte fin quando ritornerai alla terra donde venisti, poichè tu sei polvere ed in polvere ritornerai ».

Ecco la genesi del dolore che per la colpa paterna pesa su tutti i figli di Adamo; il male della radice infetta e colpisce tutto l'albero: così il peccato di Adamo ha infettato tutto il genere umano.

* * *

Ma Iddio, se è terribile nel castigo, è anche infinito nella sua bontà, ed ecco perchè del castigo stesso ha fatto una sorgente di riparazione e di restaurazione; nelle mani del Divino Architetto il dolore serve come di scalpello per preparare le pietre viventi, che sono poi i cristiani, destinati alla

costruzione della celeste Gerusalemme. Questo spiega perchè in via ordinaria il dolore, i patimenti si abbattono di preferenza sulle anime buone, e con maggior violenza sui Santi affinchè si riveli a tutti gli occhi la loro perfezione, risplenda senz'ombra la loro virtù, e ricopino in se stessi il divino modello Gesù Cristo. E' precisamente nel crogiuolo del dolore che lasciano le loro scorie anche più leggiere per uscirne lucenti come l'oro.

Quanto sono consolanti queste verità e come devono far cessare lo scandalo di quelle anime deboli le quali non vogliono persuadersi che Iddio colpisce di preferenza i suoi fedeli, i suoi devoti, i suoi amici, che, secondo le loro corte vedute, dovrebbero essere riparati dal dolore da una speciale protezione!

* * *

A persuadersi di quanto sopra basta uno sguardo devoto all'inclito patriarca S. Giuseppe, che il Vangelo chiama meritamente giusto; non c'è dolore che Egli non abbia sofferto.

Venti secoli prima di noi Egli seppe la crisi degli alloggi quando nessuna delle case di Betlemme si aperse, per Lui e per l'immacolata sua Sposa, al dovere dell'ospitalità, tanto che fu costretto a cercare un mal sicuro ricovero in una grotta nei dintorni della città.

Ci lamentiamo della povertà, ma che cosa possedeva il nostro Santo se non le sue braccia per lavorare e la sua buona volontà? e la indigenza sua raggiunse il colmo quando dovette precipitosamente abbandonare la sua patria per fuggirsene nella terra d'Egitto. E quivi che cosa non dovette Egli soffrire? I ricchi trovano amici dappertutto, ma S. Giuseppe era povero: nessuno l'attendeva in Egitto; nessuna mano strinse la sua mano leale; per cui è facile immaginare com'Egli dovesse ripetere il duro pellegrinaggio della sera di Natale quando andò di porta in porta per le contrade di Betlemme in cerca di un ricovero.

I dispiaceri intimi di famiglia sono parimenti causa delle nostre continue lamentele; ma chi potrà descrivere le angosce che torturarono il cuore di S. Giuseppe quando, ancora ignaro degli altissimi misteri che si erano operati in Maria, aveva risoluto di abbandonarla segretamente?

Vi sono genitori, che non cessano di dolersi per i traviamenti dei loro figli: il fanciullo Gesù certamente non poteva essere nel numero dei figli traviati: sarebbe irriverente assurdità solo pensarlo: ma Egli doveva attendere alle cose del Padre suo celeste, e questo voleva far comprendere non solo all'immacolata sua Madre, ma anche al Padre suo nutrizio S. Giuseppe, che lo amava svisceratamente: ed ecco l'episodio del suo smarrimento che mise a ben dura prova i santi Coniugi e che sembrò ferire il Santo Patriarca nel suo onore di custode di Gesù: S. Giuseppe, che non aveva pianto allorchè nello strazio del suo cuore si credeva obbligato di ripudiare Maria, e nep-

pure quando gli bisognò partire per l'esilio, dovette certamente piangere in quei tre giorni terribili in cui non si vide più ai fianchi il suo Gesù. Il Vangelo lo lascia comprendere abbastanza quando dice, ecco che il padre tuo ed io addolorati ti andavamo cercando.

* * *

La storia di San Giuseppe rassomiglia alla nostra, ed a quella di tutti gli uomini; fu nel pianto che abbiam fatto l'ingresso nella vita, e sarà fra le lagrime dell'agonia, che la lascieremo; viviamo fra questi due dolori estremi; il patimento colpisce gli uni nei loro corpi colle malattie, gli altri nei loro beni di fortuna con imprevisti rovesci. V'ha chi vede un lungo onorevole passato sboccare in una irreparabile vergogna; anime che conoscono le ferite della calunnia, dell'ingratitudine, del tradimento; v'ha chi piange sconsolato su fosse appena aperte, che hanno ingoiato persone amate e care dalle quali sembrava non dovesse più separarsi; vi sono padri e madri che piangono, inconsolabili, i traviamenti dei loro figli; spose che piangono le infedeltà, i tradimenti di coloro ai quali avevano legato il cuore dinanzi ai sacri altari.... Oh! con quanta verità la Chiesa chiama questa terra, valle di lagrime!

* * *

Ma sopra tutte queste anime doloranti si erige la dolce figura di San Giuseppe, che avendo sofferto tutti i dolori, sembra avere avuta da Dio la missione di rasciugare le lagrime di tutti i devoti che a Lui si rivolgono fiduciosi. A queste anime sembra che Egli dica: io ho accolto nella mia casa l'Uomo dei dolori. — Ora, osserva un celebre autore, che quando Gesù entra in qualche posto, vi entra colla sua croce, vi porta le sue spine e ne rende partecipi quelli che ama; è a questo prezzo che si ha l'onore di ospitare Gesù.

Il mondo coi suoi incanti ci accieca; il dolore ci apre gli occhi e ci mostra l'eternità: il peccato ci allontana da Dio e ci perverte; il dolore ci avvicina a Lui e ci converte; per di più è il dolore che espia i nostri peccati e paga i debiti contratti colla divina Giustizia; esso ha una missione riparatrice e purificatrice.

Sia a tutti di conforto il riflesso che ogni anima dolorante e rassegnata è riguardata con occhio di particolare benevolenza dal Santo Patriarca: perchè quest'anima rassomiglia alquanto alla sua. Egli, come il buon Angelo Custode, si compiace guidarla nei suoi passi, confortarla nelle sue tribolazioni; e quando quest'anima in un'estremo dolore si separerà dal corpo, il dolce Consolatore S. Giuseppe se la porterà gioiosamente nella patria beata.

P. GIUSEPPE LURAGHI, Miss. Ap.co



FIORI DI RICONOSCENZA

Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: «Pane! Pane!»; e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora con la carità vieni fra le sue braccia.

DON LUIGI GUANELLA

Coloro che ricevono grazie per intercessione di SAN GIUSEPPE, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore SAN GIUSEPPE.

LA DIREZIONE

Da diversi anni mi perviene regolarmente il periodico mensile «La Santa Crociata» e sempre ho letto l'intero periodico infervorandomi nella devozione di S. Giuseppe, come lo era il defunto mio padre morto nel 1931, dopo 62 mesi di malattia ininterrottamente giacente nel letto, sopra il capezzale l'immagine: *Il Transito di S. Giuseppe* dal quale traeva la forza di sopportare i suoi dolori senza muovere lamento, implorando di essere tolto da questa valle di lacrime. Iddio lo ha voluto provare fino all'ultimo: morto a 86 anni, ha lasciato di sè la più affettuosa memoria fra i suoi figli e parenti.

Preoccupatissimo per l'andamento dei miei affari famigliari, disoccupato da oltre un anno, con famiglia a carico di 6 persone, rivolsi fervente preghiera al grande Patrono S. Giuseppe; ed ecco che fui esaudito ottenendo una decorosa occupazione.

Non mi scorderò mai di pregare e di allargare fra i fedeli la divozione di S. Giuseppe.

F. C.

Chi ha bisogno di una vera, paterna assistenza, in tutti i momenti della vita, ma specialmente nei casi più disperati, ricorra con figliale fiducia al Patriarca S. Giuseppe e sarà consolato.

Mi trovavo in un momento angosciosissimo. Dovevo pagare una cambiale che scadeva improrogabilmente in quel giorno e non avevo neppure due lire per comperare un chilo di pane. Da più giorni pregavo S. Giuseppe, che mi ottenesse dal Cuore divino di Gesù, per intercessione di Maria, la Consolatrice degli afflitti, la somma necessaria e nelle ultime ore del giorno della scadenza, miracolosamente mi fa avere i danari necessari, ispirando ad una persona a passarmeli.

Ora attendo altre due grazie: la conversione di una persona e la provvidenza definitiva per la mia povera, angosciata famiglia, e mi raccomando alle preghiere di tutti perchè facciano, in unione con me, dolce violenza al Cuore dell'amoroso S. Giuseppe, padre di tutti gli afflitti.

Una figlia di S. Giuseppe.

Lascia o mio caro S. Giuseppe che mi getti ai tuoi piedi in un'enfasi di amore e di riconoscenza, per le molteplici grazie che hai sempre elargito a me, ai miei cari ed alle persone che avevo tanto raccomandato a Te, ed avevo loro inculcato la devozione e la fiducia nel Tuo possente aiuto.

Il 19 Febbraio dell'anno scorso abbiamo incominciato a recitare ogni giorno le preghiere della Novena, per ottenere, entro il mese di Marzo, un impiego ad un padre tanto bisognoso, ma a quella famiglia sembrava cosa temeraria sperare un aiuto. Io invece avevo quasi la certezza d'essere esaudita, e proprio il 17 Marzo, venne proposto ed accettato un posto che ha tolto dalla indigenza quei poveretti.

A Te adunque tutta la nostra più viva gratitudine per la speciale Tua protezione e perdonami se faccio pubblicare la grazia con tanto ritardo. In questo periodo di tempo quante altre grazie mi hai concesso! Posso proprio anch'io dire con S. Teresa che mai si ricorre a Te senza essere esauditi!

Anche quest'anno ho incominciato il Tuo mese il 19 Febbraio supplicandoti a voler allontanare un mio figliolo da un amore che avrebbe con certezza formato la sua infelicità per tutta la vita e proprio il 18 Marzo tutto è stato troncato.

Come dirti, o gran Santo, tutta la mia riconoscenza? Tu hai avuto pietà delle mie lacrime, hai enumerato tutte le pene del mio cuore e mi hai esaudito non badando alla mia indegnità. Ora più che mai metto con piena fiducia tutti i miei cari sotto il Tuo valido patrocinio: Tu che fosti Padre Putativo di Gesù, fa da Padre e da guida ai miei figli che da poco sono orfani del babbo. Aiutami nel difficile e gravoso compito della loro educazione e fa che si mantengano buoni cristiani ed abbiano a coronare i loro studi ed i miei sacrifici.

Ho bisogno di altre grazie, e Tu lo sai, sono tante, ma il Tuo potere presso il Cuore di Gesù ed il Trono di Maria non ha limiti, perciò confido e spero in Te dicendoti, pei presenti bisogni pensaci Tu.

Un'Associata.

Una persona a me cara si ammalò gravemente e quasi si disperava di salvarla. Mi rivolsi con gran fiducia a S. Giuseppe, sicura di essere esaudita, e promisi che avrei fatto pubblicare la grazia, appena ottenuta la guarigione della cara inferma. Poco dopo, infatti, si alzò da letto e io voglio perciò sdebitarmi dalla promessa.

Altre volte sono stata esaudita dal glorioso Santo, e non cesserò mai di pregarlo, e di diffondere la Sua devozione.

S. Giuseppe, tu sarai sempre il mio protettore!

A. B.

Nostro figlio Tonino colpito da setticemia acuta versava in pericolo di vita, ed i medici stessi disperavano salvarlo, se il male non si fosse risolto con la formazione di ascessi in parti del corpo non vitali.

Nella più grande desolazione decidemmo rivolgerci al gran Santo Patriarca S. Giuseppe, di cui tante grazie avevamo lette nel bollettino de « La Santa Crociata ». Dopo fatta la Novena e chiestane con fervore la guarigione mercè la sua santa intercessione, questa l'ottenemmo, poichè veramente si formarono due ascessi, uno al polpaccio ed uno alla coscia, che operati furono la sua salvezza.

Ora nostro figlio è in piena convalescenza.

Angelo e Lina Ghionda.

Mi trovavo in grande apprensione perchè mia moglie di anni 34, si era gravemente ammalata, tanto che il medico curante aveva dichiarato esservi imminente pericolo di morte.

Tutte le mie speranze e le mie preghiere furono rivolte a S. Giuseppe, dal quale implorai la guarigione della mia consorte. Coi miei figli feci la S. Comunione unitamente all'inferma. Gesù, per intercessione di S. Giuseppe, non tardò ad esaudirmi con il ridonare all'ammalata la salute tanto desiderata.

Sia reso lode e ringraziamento al caro Santo, buono quanto generoso.

Vassalotti Vincenzo.

Adempio la promessa di fare pubblicare il favore ottenuto per intercessione del mio carissimo S. Giuseppe. Da più di un anno ero afflitto per causa di una malattia. Mi feci visitare da alcuni medici che ordinarono delle medicine, ma trovavo molta ripugnanza a prenderle. Un giorno pieno di fede mi raccomandai al mio protettore specialissimo, e gli dissi che queste medicine non volevo toccarle, ma che Egli mi dovesse egualmente guarire. Cominciai una Novena, alla fine della quale mi trovai guarito completamente.

Per questo serberò grata riconoscenza per tutta la vita al glorioso San Giuseppe. *F. C. N.*

Una famiglia associata a « La Santa Crociata » e molto divota di S. Giuseppe, avendo un figlio disoccupato ricorse con una Novena al Santo degli impossibili ed infatti l'ultimo giorno della Novena venne chiamato per presentarsi in una officina e il giorno dopo occupato.

La buona famiglia desidera sia ringraziato pubblicamente il caro Santo a gloria di lui ed anche per stimolare altri a ricorrere con fiducia alla potente intercessione sua in ogni bisogno.

Ancora chiedono preghiere acciò tenga sempre la sua santa mano in testa a tutta la famiglia e ci benedica.

Suor Maria Nazarena di S. Giuseppe, Domenicana.

Una buona madre di famiglia, associata a « La S. Crociata », ringrazia S. Giuseppe per una grazia ricevuta in questi giorni nella persona di un suo figlio.

Temeva molto per la riuscita di questo affare, ma invece il buon S. Giuseppe da loro pregato e fatto pregare, ha fatto la grazia, e tutto è andato bene.

Contenta e riconoscente la brava mamma mantiene la promessa fatta e si raccomanda ancora alle loro preghiere per la sua famiglia, acciò il caro S. Giuseppe li benedica sempre.

Suor M. Nazzarena.

Adempio alla promessa fatta di pubblicare la grazia che ricevette dal caro S. Giuseppe. Con animo veramente grato, ringrazio commossa il glorioso Patriarca per avermi ottenuto dal Sacro Cuore di Gesù una grazia da me aspettata ansiosamente. Con mia somma gioia mi vidi esaudita.

Col cuore traboccante di gratitudine ringrazio ancora il grande S. Giuseppe e vorrei gridare a tutti di ricorrere a Lui con fiducia che certo verranno esauditi.

Ora aspetto con fede viva altra grazia che mi occorre per mio marito.

Genova Cornigliano.

T. C.

Col cuore riconoscente ringrazio il mio gran protettore S. Giuseppe, per avermi concesso due grazie tanto segnalate.

Per aver salvato il mio bambino di 13 mesi, affetto gravemente da broncopolmonite così che anche il dottore curante temeva di non poterlo salvare. Ottenni la grazia proprio il giorno della sua festa il 19 Marzo ultimo giorno di una Novena di preghiere.

Un'altra grazia riguardante ancora il mio bambino mi fece comprendere quanto sia generoso S. Giuseppe coi suoi devoti.

Fiduciosa di attendere nuove grazie dal gran Santo rendo lode a lui ed esorto tutti i fedeli a ricorrere al caro S. Giuseppe tanto buono e misericordioso.

Un'Associata del Trentino.

Ringrazio di tutto cuore il mio caro protettore S. Giuseppe che sempre mi aiuta in tutto.

La mia casa è stata in pericolo e il potente S. Giuseppe mi salvò la casa pericolante e in pochissimi giorni, senza farmi osservare il tempo, dandomi calma nell'anima, essendo io sofferente di esaurimento nervoso.

Grazie S. Giuseppe e fino che ho vita farò sapere a tutta l'umanità la Vostra potenza verso il Sacro Cuore di Gesù e della Vergine Vostra Sposa e Madre nostra misericordiosa e anche S. Giovanni Bosco è interceduto per me.

Tomasina D'Arrigo, Zel.

Mantengo la promessa, e rendo pubblica la grazia ottenuta dal gran Patriarca S. Giuseppe.

Mio marito era disoccupato da circa un anno, ed io ero avvilita perchè vedevo che avremmo finito nella più squallida miseria; con il cuore straziato pensavo che le mie tenere creature non avevano nulla per mangiare quando esse incoscienti della triste situazione mi chiedevano il pane. Incoraggiata da pie persone, le quali mi dettero la S. Novena, volli incominciarla di mercoledì, giorno dedicato al gran Santo, e fu un vero miracolo perchè non avevo neanche terminato la S. Novena che mio marito ebbe il posto tanto sospirato. San Giuseppe volle esaudire le mie preghiere e quelle dei miei piccoli tesori con grande consolazione e sollievo del mio cuore di madre.

Debbo quindi la mia eterna riconoscenza al gran Taumaturgo e glorioso S. Giuseppe e non cesserò mai di poterne fare propaganda additando a tutti il gran miracolo ottenuto.

Sciolgo il mio voto adempiendo ora alla mia promessa.

Matilde Mugnaini.

Adempio alla promessa di far pubblicare una grande grazia ricevuta dal grande Patriarca S. Giuseppe.

Mi trovavo in grande sconforto ed angustia dovendo dar presto alla luce una creatura e trovandomi in gravi condizioni di salute. Ricorsi con fiducia al Santo con una Novena promettendogli di far pubblicare la grazia su « La Santa Crociata » e di aiutare l'Opera di S. Giuseppe.

A suo tempo e contro ogni previsione tutto andò felicemente, ed ora con il cuore pieno di riconoscenza invio l'offerta e mi raccomando di nuovo alla preghiera degli orfanelli per un'altra grazia che mi sta a cuore.

S. Giuseppe protegga sempre la mia famiglia che metto sotto la Sua paterna protezione.

Viva sempre S. Giuseppe.

Trento, 28 Novembre 1934.

A. D.

Ero tormentata da un grave incubo, ma non volevo ricorrere a San Giuseppe perchè a Lui volevo chiedere unicamente la grazia di una buona morte per me e per i miei cari.

Non sapendo come liberarmi dalla ossessione che perdurava, risolsi di chiedere a S. Giuseppe la grazia di esserne liberata. Dopo poche preghiere fui esaudita.

Elvira Marocco (Torino).

In ossequio ai decreti della Santa Sede si dichiara che alle riferite narrazioni non va attribuito altro valore che quello delle testimonianze umane degne di fede.

I conforti religiosi non fanno morire

A tutti coloro che, o per malizia, al fine di non lasciare avvicinare il prete al letto degli infermi, o per ignoranza, oppure per paura, vanno dicendo che i Sacramenti fanno morire, presentiamo le risposte date, a questo proposito, da alcuni fra i più celebri medici dell'America.

Il dottor Bloom, ebreo, rispose testualmente: « La lunga esperienza da me acquistata negli ospedali dell'America Settentrionale, mi accerta che le visite dei ministri del culto agli infermi non furono in nessun modo dannose, anzi sono appropriatissime a soddisfare le tendenze umane ».

Un medico italo-americano, il dottor Giuseppe Danna, medico primario a Nuova Orleans, così si espresse: « Non ho mai sentito dire e non ho mai capito che i Sacramenti amministrati agli ammalati mettano in pericolo la guarigione. Al contrario, parlando anche solo dal punto di vista scientifico, dichiaro senza esitazione, che le pratiche religiose e i Sacramenti non causarono mai al paziente dannosi effetti. Nel lungo esercizio della mia professione non trovai neppure un ammalato la cui sensibilità sia stata offesa dalla presenza del prete. Al contrario queste visite giovano assai ».

Ma intendiamoci bene, procuriamo di far intervenire il sacerdote per tempo ad assistere l'infermo ed amministrargli con frutto i Sacramenti.

Non è molto tempo che in un caso di morte fu invocato l'intervento del prete e dissero: « Venga pure avanti, o Reverendo, l'infermo non capisce più niente e non c'è pericolo di spaventarlo ».

Il Signore ci liberi da siffatta gente.

BIBLIOGRAFIA

Villard (*R. P.*): « RITIRO PER PRIMA COMUNIONE » per uso dei parroci di campagna, dei missionari e dei catechisti. Opera approvata da S. Ecc.za Mons. Henri, Vescovo di Grenoble. Versione del Sac. P. Barazzoni. - In-8, 1934, Pag. 270. — L. 3.

E' ben raro trovare un libro di prediche per fanciulli: io non ne ho mai visto. Ora, con rara abilità, il suddetto Autore ce lo presenta; colla sua guida possiamo predicare ai fanciulli che fanno la prima Comunione, e in altre circostanze: nei Collegi, negli Istituti, o nelle Parrocchie.

D'Isné (*Y.*): « S. GIUSEPPE NEL VANGELO ». (31 *Letture per il mese di S. Giuseppe*). Traduzione del P. Pietro De Candia, Barnabita. - In-8, 1934, pag. 134. — Prezzo Lire. 3.

Prezioso volumetto che tratta di S. Giuseppe con finezza d'intuito, con gusto e vero senso ascetico. E ciò fa anche più meraviglia quando si pensi che l'Autore è un secolare, Y. D'Isné, assai noto in Francia per l'ardore con cui combatte la buona battaglia della Fede e del patriottismo cristiano.



BELLE STELLE... TANTE STELLE

A Mans, in Francia, da quattro anni a questa parte una piccola tomba del camposanto è mèta di un continuo e ognor crescente pellegrinaggio di persone di ogni ceto e d'ogni età.

Tutta questa gente va a trovare la piccola Maria Teresa Poisson, una bambina morta a dieci anni della quale è introdotta causa di beatificazione presso il competente tribunale diocesano.

Dieci anni, un angelo! Dieci anni quasi precisi: nata il 18 dicembre 1920, morì il 7 dicembre 1930. La sua morte è stata così bella che ha commosso l'intera regione.

Assalita da un male feroce Maria Teresa subì una gravissima operazione lombare senza battere ciglio confortando la stessa suora che l'assisteva commossa e stupìta:

— Sorella è per il piccolo Gesù, per la Santa Vergine, per Santa Teresa... le diceva, mentre i ferri chirurgici le frugavano le tenere carni.

Agonizzò per quindici giorni. La confortavano dicendole che un miracolo l'avrebbe salvata. Non ci credeva: Maria Teresa sentiva di appartenere oramai al cielo, e rispondeva sorridente:

— Muoio. Voi non potete credermi, ma io non dico il falso; non ho mai mentito! Venne il 7 dicembre e Maria Teresa annunciò l'ora della propria morte:

— Morirò a mezzanotte.

— Chi te l'ha detto? — le domandò la suora.

— Il piccolo Gesù.

— E quando te l'ha detto?

— Egli è qui, nel mio cuore, e parla a me, soltanto a me. Lo sento!

Poi per un momento si rabbuiò: sentiva il demonio che cercava di rattristare la sua bella morte:

— C'è una bestia, un brutto animale che mi perseguita.

Ma tornò presto serena e disse che una bella Signora vestita d'azzurro veniva in suo aiuto.

— Com'è questa Signora?

La bimba descrisse Nostra Signora di Pont-Mains, l'augusta Patrona del suo paese.

— Che bella Signora! Porta delle candele accese ed è circondata di stelle.... tante stelle!

Improvvisamente ella si rialzò sui cuscini e colla mano imitò il gesto di un direttore d'orchestra. Sentiva una musica celestiale e colla mano ne accompagnava il ritmo:

— Suonano per il piccolo Gesù!

Per tre volte Maria Teresa con voce dolce e pacata cantò la laude:

« *In Cielo gli angeli santi . . . .* »

Cessò il canto e la piccola moribonda tese l'orecchio.

— Sento le campane, tante campane!

Mezzanotte era vicina. Maria Teresa chiese l'ora e disse:

— Com'è lungo!

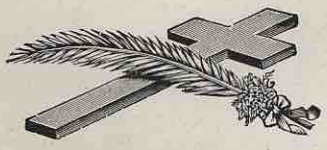
A mezzanotte precisa domandò ancora l'ora. Saputala si drizzò sui guanciali colle mani tese:

— Viene a prendermi!

Ricadde sorridente sui cuscini e mormorò ancora:

— Sono.... in cielo!

Poi chiuse gli occhi. Era morta. *"La Fiamma del S. Cuore„.*



Raccomandiamo alle preghiere dei nostri associati il Sacerdote

GUANELLA D. COSTANTINO

già Parroco di Cataeggio - Valmasino (Sondrio)

morto a Bussana (San Remo) il 22 Gennaio c. a., confortato dai Carismi di N. S. Religione, rassegnato e sereno, con viva e mai smentita fiducia in Dio, nella visione dei suoi cari, in particolare del venerato zio Don Luigi Guanella, che sempre e vivamente ebbe in cuore.

SAN GIUSEPPE FEDELISSIMO

Nel nostro Santo si verificò ciò che avrebbe poi insegnato Gesù e cioè che, servo buono e fedele nel poco, imparò come essere fedele nel molto.

Infatti S. Giuseppe fu fedele alla sua vocazione. Tutti abbiamo da Dio una vocazione, e per tutti è il dovere di conoscerla per tempo, per abbracciarla generosamente e praticarla con fedeltà fino alla morte. Poichè è ad essa che Dio lega di ordinario le sue grazie; e se grande pericolo di dannazione corre chi per leggerezza, per capriccio, o per calcolo si ostina ad entrare in uno stato a cui Dio non lo chiama, non è meno grave il pericolo di chi per viltà, per rispetto umano od altro futile motivo, rifiuta di abbracciare quello stato a cui la Provvidenza divina lo chiama.

E' perciò necessario non ingannarci in cosa di tanta importanza, per non subirne gravi danni per l'anima. La preghiera fervorosa a Dio, perchè manifesti la sua volontà sopra di noi, il ricorso a persone illuminate e prudenti, sopratutto al Direttore spirituale, al Confessore, sono i mezzi coi quali ciascuno deve conoscere la propria vocazione, a scanso di tardi e inutili pentimenti.

Il nostro S. Giuseppe era ben lontano dall'immaginare quello che Egli sarebbe stato un giorno, cioè preposto dall'Eterno Iddio al governo della Sacra Famiglia. Tuttavia si direbbe che Egli si fosse, senza saperlo, preparato fin dalla infanzia con una condotta sotto ogni rapporto irreprensibile, e colla pratica di quelle virtù, che fanno della giovinezza un dolce oggetto di ammirazione e di amore, fino a strappare dagli stessi profani i più lusinghieri elogi.

Chissà quante volte davanti a quel giovane i contemporanei avranno detto: Egli è un angelo in carne, un uomo angelico! Tanta era la sua compostezza, la sua correttezza negli atti e nelle parole; così singolare il riserbo e la pietà, che nessuno poteva non esserne colpito.

Che se per la sua condizione umile ed oscura di povero fabbro, forse troppo pochi si diedero per intesi di quel miracolo vivente di ogni virtù, tuttavia il profumo di esse saliva al cielo odoroso come l'incenso, stupiva gli

Angeli, e rapiva il Cuore di Dio; il Quale in premio non lasciò di manifestargli a suo tempo gli ineffabili suoi disegni. Ma sarebbe tuttociò avvenuto, se Giuseppe non si fosse fin dai suoi primi anni preparato, corrispondendo fedelmente alle grazie attuali di Dio, e santificando così la sua vita?

Ma S. Giuseppe fu anche fedele alla sua Missione. Questa fu tanto nobile e delicata, quanto preziosi e sacri erano i depositi a Lui affidati, Gesù e Maria. Custodire della Sposa l'integrità verginale, salvaguardarne in faccia al mondo l'onore, celare al demonio il parto divino; assistere, nutrire, difendere Gesù, Figlio di Maria e Figlio di Dio: ecco la missione di S. Giuseppe.

Ma chi meglio di Gesù e di Maria potrebbero assicurarci della fedeltà scrupolosa con cui il nostro Santo seppe rispondere all'alta consegna? Dica Maria se mai ebbe a lagnarsi del suo Sposo, dal giorno che al Tempio ne fu impalmata; mentre questo Sposo castissimo fu sempre tenero, rispettoso, generosissimo, indivisibile nei gaudii e nelle prove. Dica Gesù se un padre, il più solerte ed affettuoso, avrebbe potuto fare per il suo vero figlio quello che Giuseppe fece per Lui, che non gli era che figlio putativo. Ah, se tutte le spose potessero affermare altrettanto dei loro sposi, e tutti i figli potessero ripetere la stessa lode dei loro genitori! Potessero anche i mariti protestare di essersi sempre serbati fedeli alle loro consorti, e di aver nulla trascurato per la cristiana educazione della loro prole!

Ma purtroppo spesse volte non è così, anzi è tutto l'opposto. E allora invece di prendersela coi bambini, perchè crescono ignoranti delle cose di Dio, indisciplinati, immorali, bisognerebbe chiederne ragione a certi genitori, che colla loro negligenza inqualificabile, colle loro massime e più coi loro esempi li gettano ala rovina.

S. Giuseppe fu anche servo fedele di Gesù e Maria, ben conoscendo che Gesù era Dio, e Maria la regina degli Angeli. E premio di tanta fedeltà fu l'essere assunto da Dio tra i Principi che circondano il suo trono in cielo, e dispensatore dei suoi tesori più preziosi.

Devoti di S. Giuseppe, ricordiamoci che Egli è divenuto anche amico nostro intimo e fedele, per quel vincolo che ci lega al suo figlio putativo Gesù, di cui siamo fratelli e redenti dal suo Sangue, ed alla sua sposa Maria, della quale divenimmo figli, per averci dato il Redentore, e in Lui la grazia salvatrice. Come vero amico nostro S. Giuseppe si interessa, si preoccupa di noi e del nostro vero bene. Gode se siamo lieti, si accora, se tribolati; e nel desiderio sincero di aiutarci, interpone il suo valido patrocinio presso l'Onnipotente. Ringraziamolo di questo amore per noi, e procuriamo di esserne sempre degni.